

Libro

Mario Fortunato

Vita nell'acqua

Haroldo Conti trascina, con linguaggio affascinante, lungo il Rio Paranà

Che strano e a suo modo affascinante racconto è “Sudeste” (Exòrma, traduzione di Marino Magliani, pp. 217, € 14,90) dello scrittore argentino Haroldo Conti (1925 – 1976) – così lento e ossessivo da risultare ipnotico, e così privo di intreccio romanzesco da essere vagamente liberatorio, in tempi come i nostri, persuasi che la letteratura si limiti al plot (possibilmente giallo, oppure gremito di famiglie disgraziate, soprattutto in periferia, che si infliggono le peggiori atrocità). Conti invece scrive in una lingua prelibata e composta, concentrica, che trascina il lettore in una specie di trance, in cui gli accadimenti hanno il peso di una virgola, o magari di una pausa nel discorso. Fosse un artista visivo, Conti sceglierebbe l'acquarello e si muoverebbe lungo il confine che separa il paesaggismo dall'astrazione. E infatti fa

pensare a uno scrittore italiano scomparso anzitempo, Francesco Biamonti. Purtroppo, anche Haroldo Conti se n'è andato presto, e per cause innaturali: scomparso negli anni della dittatura fascista dell'orribile generale Videla, uno dei peggiori criminali del secolo scorso, lo scrittore con molte probabilità è stato gettato in mare, sorte largamente condivisa da altri trentamila oppositori del regime. Pressoché sconosciuto in Italia, questo



libro ce ne fa comprendere, credo, l'ispirazione. “Sudeste” si svolge lungo la foce del Rio Paranà, dove le acque del fiume si mescolano a quelle del Rio de la Plata e finalmente all'Oceano Atlantico. Il paesaggio è un minuzioso susseguirsi di paludi, di canali, isole e insenature, in cui il Boga, un tagliatore di giunchi, vive un'esistenza che sembra anch'essa scritta sull'acqua, perché le sue piccole e talvolta feroci avventure seguono il ritmo dei pensieri, e i suoi pensieri scivolano e guizzano sulla pagina come pesci silenziosi e ignari del mondo. Non è un caso che i personaggi del racconto non posseggano dei veri nomi: si chiamano il Viejo, la Bionda, il Cabecita, e anche un cane è solamente un cane: perché ciò che conta è solo il paesaggio inconoscibile, e il suo vento di Sudest che spira misterioso e implacabile come un rimorso. ■